

16ª Domenica Ordinaria
17 luglio 2022

MARTA, MARTA: UNA SOLA COSA È NECESSARIA; MARIA HA SCELTO LA PARTE MIGLIORE

Accogliere l'altro, non solo come ospite, ma come fratello, è accogliere la Parola di Dio ed attualizzarla fedelmente.

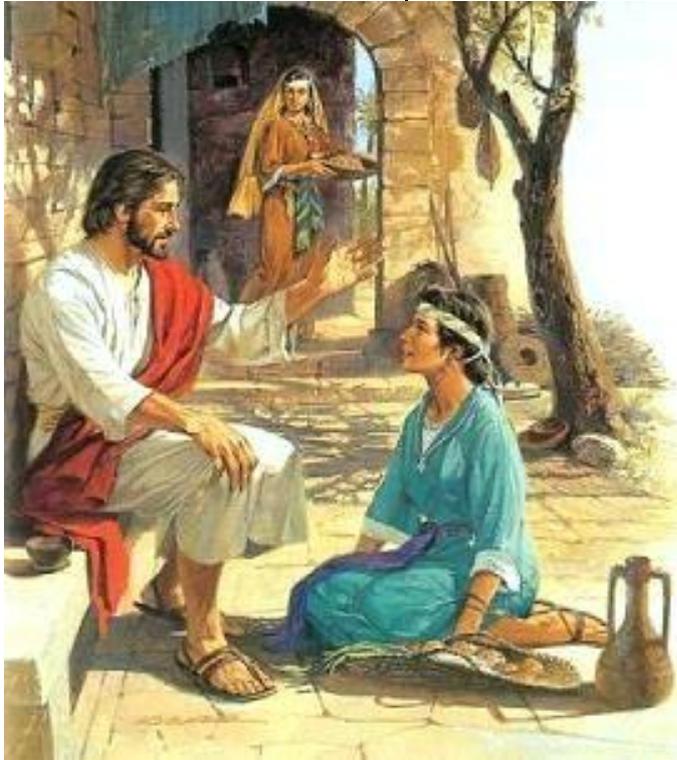
L'Ascolto della Parola è, e rimane, prioritario in ogni scelta, perché da questo inizia il cammino di fede, da questo è guidato e in questo è compiuto.

Abramo, pur non conoscendo i tre misteriosi viandanti, in loro riconosce, *prostrandosi*, il Signore, li accoglie, con sollecitudine, e prepara, con generosità, il ricco pranzo e, prima di riprendere il loro cammino, chiedendogli di Sara, gli rinnova la promessa di un figlio, capostipite di una discendenza numerosa e gloriosa, che si compirà "fra un anno" (prima Lettura).

Nel **Salmo**, il Signore Dio ci chiede di accoglierLo nella nostra vita, perché vuole rivelarci e farci sperimentare che, in realtà, è Egli stesso ad accoglierci e a farci "abitare nella Sua tenda", per rivelarci il Suo amore e "renderci saldi per sempre".

Nella seconda Lettura, **Paolo**, che è in carcere per il Vangelo, confessa di voler partecipare alle sofferenze-patimenti di Cristo e le offre per il bene e la crescita della Chiesa, facendo conoscere la sua missione: quella di annunciare ai Gentili il mistero fin'ora nascosto: anche i Pagani hanno accesso alla salvezza di Cristo.

Accogliere l'altro non si esaurisce nell'ospitarlo e servirgli il pranzo, ma soprattutto accogliere in lui il Signore che, nell'amico che ospitiamo, ci raggiunge e si ferma tra noi perché vuole parlarci ed essere ascoltato (Vangelo). Come anche in quei tre viandanti, Egli 'appare' all'ingresso della nostra tenda 'nell'ora più calda del giorno' e accetta la nostra ospitalità per parlarci e rinnovarci le sue promesse



(prima lettura): Accogliamo il Signore, anche quando, come Paolo sappiamo anche noi essere lieti di sopportare tutte le sofferenze nel compimento della missione ricevuta, quella di annunciare il Vangelo, la Parola di verità e di vita e fare conoscere il Suo Mistero di amore e di salvezza nascosto da secoli (seconda lettura).

I^a Lettura Gen 18,1-10
**Tornerò da te fra un anno
a questa data
e allora Sara, tua moglie,
avrà un figlio**

Abramo, settantacinquenne, chiamato da Dio, che gli promette di farlo diventare una grande nazione, parte e abbandona la sua terra, la casa di suo padre, la parentela (Gen 12,1). Ancora una volta, il Signore Dio, facendogli contemplare le stelle del cielo, gli rinnova la promessa di una discendenza numerosa come le stelle che egli non riesce a 'contare': 'Egli credette al Signore, che glielo accreditò

come giustizia' (Gen 15,5-6) e cominciò ad attendere con fiducia e pazienza il compiersi della Parola data, confermata da Dio, attraverso una perenne Alleanza con lui, quando aveva novantanove anni, e con la sua numerosa discendenza, che devono impegnarsi ad *accoglierla ed osservarla* (Gen 17,1-10).

Ed, ecco, ora il Testo odierno: Accoglienza sollecita e premurosa "dei tre uomini che stavano in piedi presso di lui", acqua per l'abluzione e pasto generoso, abbondante e prelibato, preparato per loro, con ammirevole operosità e prodigalità, da questo novantanovenne, appena circonciso (c 17), che, subito, ha coinvolto Sara e i suoi servi a preparare il pasto abbondante e prelibato, offrendo il meglio che hanno!

È il Signore che 'apparve ad Abramo', seduto all'ingresso della sua tenda, nell'ora più calda del giorno, presso il querceto di Mamre, anche se il Patriarca, alzando gli occhi vide davanti a sé la presenza di tre persone, verso le quali, subito, va incontro e, prostrandosi in segno di accoglienza, dice, rivolgendosi, inizialmente, ad uno dei tre: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi non passare oltre senza fermarti dal tuo servo" (vv 1-3).

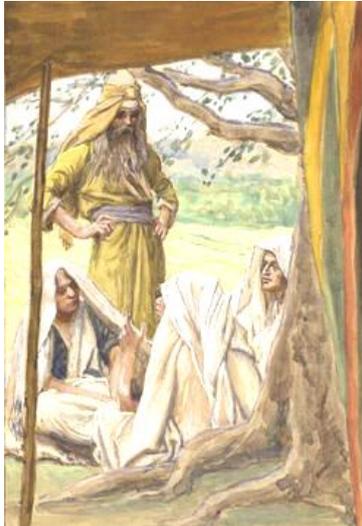
I tre uomini sconosciuti e stranieri, Abramo non li ha visti giungere, ma 'appaiono' davanti a lui, nei

pressi della sua tenda, nell'ora più calda della giornata: li accoglie Abramo, con sollecitudine, con gesti riverenziali e, rivolgendosi prima al singolare, ad uno di loro, e, poi, a tutti e, con sincera cortesia, li invita a fermarsi, a lavarsi i piedi e ad accomodarsi sotto l'albero (v 4).

Procurare e offrire l'acqua per la lavanda dei piedi è il primo gesto dell'ospitalità orientale ed è necessario sia come refrigerio, dopo il faticoso cammino, sia per igiene, poiché il cibo si prendeva seduti per terra e, perciò, la distanza tra piedi, mani e cibo era minima.

Il Patriarca non conosce l'identità dei tre misteriosi stranieri, ma sa che deve accoglierli con la stessa delicata ospitalità e con la stessa generosa premura e rispetto con cui si accoglie il Signore!

Poi, coinvolge anche Sara, che prepara tre focacce, mentre egli va a prendere 'il vitello tenero e buono' e lo fa preparare per i suoi ospiti, ai quali, poi, lo offre, insieme con le focacce, 'la panna e il latte fresco'. Questi mangiarono, mentre Abramo, con massima attenzione e sommo rispetto "stava in piedi presso di loro sotto l'albero"(vv 5-8).



C'è grande sproporzione tra il 'poco' offerto inizialmente dal Patriarca: "un po' d'acqua" (v 4) e "un boccone di pane" (v 5) e l'abbondante pasto preparato e servito ai tre misteriosi ospiti riveriti: focacce, panna e latte fresco, un vitello 'tenero e buono' e preparato con cura. Tutto questo dice la generosità grande di Abramo e anche la sua delicatezza a non far sentire i tre viandanti come degli intrusi, ma quali ospiti attesi, apprezzati e graditi, in quanto, la fede del Patriarca gli fa riconoscere nei tre, che ha accolto, il Signore Dio, che, ancora una volta, gli rinnova la Promessa che Sara, moglie sterile e avanzata in età, partorerà un figlio, capostipite di una discendenza immensa come le stelle del cielo e la sabbia del mare.

"Dov'è Sara, tua moglie? Tornerò da te fra un anno e allora, Sara, tua moglie avrà un figlio" (vv 9-10). Sara, pur avendo operosamente partecipato a preparare il lauto pranzo, come ogni donna, doveva mangiare in un luogo a parte, perché le donne non potevano partecipare ai pasti con gli uomini, soprattutto, quando c'erano ospiti. Ella, però, ascoltava tutto da

dietro la tenda (v 10b) e alla rinnovata promessa, che finalmente si compirà fra un anno, con la nascita di Isacco ("Dio sorride"), figlio della promessa e della benedizione di Dio, Sara "rise dentro di sé", dicendo: ma come può essere possibile tutto ciò se siamo due vecchi avvizziti e, per giunta, io sono anche sterile (vv 11-12 omissi). E chiese ad Abramo: "Perché Sara ha riso? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso!" (vv 13-15 omissi).

Il Signore renderà feconda Sara, sua moglie, vecchia e sterile, rendendola madre di un figlio della promessa, che sarà, per il centenario patriarca e per lei, una prova di fede che affermi e proclami che la 'discendenza di Abramo' è Disegno del Signore, che lo realizzerà nella Sua gloriosa onnipotenza e fedele misericordia. A Dio nulla è impossibile! Sara,

infatti, 'concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato' (21,2). Egli crede la Promessa, umanamente e naturalmente, impossibile! È tutta qui la fede di Abramo! Egli è 'Padre nella fede' perché crede la Parola-Promessa di Dio contro ogni speranza e possibilità umana e vi aderisce totalmente.



Salmo 14 **Chi teme il Signore, abiterà nella sua tenda**

Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua.

Non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore.

Non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre.

Il Salmo elenca le condizioni necessarie per entrare nel Tempio e avere accesso efficace al culto. Chi entra nel Tempio per presentarsi al Signore, deve vivere una vita integra, retta, irreprensibile e deve agire secondo verità e giustizia, non deve 'spargere calunnie' e maldicenze 'con la sua lingua', non deve arrecare danni al suo prossimo né lanciare insulti al vicino; deve onorare chi teme il Signore e non deve fare usura e non accettare doni contro l'innocente.

Chi, così, agisce, 'resterà saldo per sempre' ben congiunto e unito con il suo Signore!

2ª Lettura Col. 1,24-28

**Sono lieto nelle sofferenze
che sopporto per voi
e per l'annuncio del Vangelo**

Paolo che, nelle sue Lettere, ha sempre affermato di essere stato eletto "ministro di Cristo Gesù tra i Gentili" (Rm 15,16) con l'inseparabile missione di annunciare e far conoscere loro il Vangelo della salvezza (Gal 2,8), ora, dichiara che, nel compiere questa missione, è disposto a superare ogni fatica, lotta, prova, persecuzione, rifiuto, carcere e sofferenze di ogni genere. La predicazione del Vangelo, per Paolo, ha il primato e la priorità assoluta: 'Guai a me se non annuncio il Vangelo' (1 Cor 9,16).

In questo contesto, ascoltiamo il brano di oggi che fa parte del Capitolo che tratta il 'Mysterion', cioè, il *Disegno salvifico*, nascosto nei secoli e rivelato, nella pienezza dei tempi, *in/da* Gesù Cristo, ed affidato, ora, al compito missionario di quanti Dio ha scelto e mandato.

L'Apostolo inizia nel confessare di 'essere lieto' per le sofferenze che deve sopportare nel compiere la sua missione per garantire a tutti di poter accogliere e lasciarsi assimilare dalla Parola della salvezza (v 24a) e, così, egli può dare compimento "a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (v 24b). *In una parola*: Egli è lieto di soffrire a favore e beneficio della Chiesa, corpo di Cristo, e, unito alla Sua passione, vuole portare compimento, nella sua vita, 'a ciò che dei patimenti di Cristo, manca nella sua carne' e compiere la missione affidatagli da Dio, quella di portare a compimento la Sua Parola, "il Mistero nascosto da secoli", e, ora "manifestato ai suoi santi"(vv 24b-26).

"Di essa sono diventato ministro, secondo la missione da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi" (vv 25-26).

Paolo, che si è già dichiarato "ministro del Vangelo" (Col 1,23), ora, si presenta anche 'ministro' (diàkonos: servitore) della Chiesa, per la missione affidatagli da Dio, quella di portare a compimento la

Parola consegnatagli: quel *Mysterion*, avvolto per lunghi anni nel segreto e, ora, rivelato agli 'eletti',

perché questi lo facciano conoscere a tutti i credenti (v 26).

Far conoscere il Mistero della salvezza a tutti, è lo scopo e il fine dell'evangelizzazione, che è l'annuncio del Cristo, 'la speranza', che è divenuta 'certezza', nell'accordare anche ai Gentili di poter contemplare 'la gloriosa ricchezza di questo mistero' ed esserne partecipi (v 27).

È Cristo Gesù, 'la pienezza' della divinità e la 'gloriosa ricchezza' della salvezza, destinata anche alle Genti, che Paolo annuncia e testimonia, esortando, correggendo e istruendo quanti 'con ogni sapienza' hanno ascoltato e accolto il suo annuncio apostolico che mira alla conversione di ogni uomo e a "renderlo perfetto in Cristo" (v 28),

Vangelo Lc 10,38-42

**Marta, Marta, tu ti affanni
e ti agiti per molte cose,
ma di una cosa sola c'è bisogno!**

Luca è l'unico Evangelista a riportare questo episodio e rimarca i *due differenti modi* di ospitalità e di accoglienza delle due sorelle: servizio generoso e affannoso, da parte di Marta, e ascolto attento e deliziato, da parte di Maria!

Marta e Maria: Servizio e Ascolto

Fra i due atteggiamenti, ambedue necessari, fare tutto con cura per accogliere degnamente l'ospite; lasciare tutto, per essere tutta intenta ad ascoltare e conoscere l'ospite, quest'ultimo è prioritario nei confronti di chi si accoglie, si ospita e per il quale si compiono "i molti servizi", che distolgono da ciò di cui veramente "c'è bisogno": l'Ascolto che è, e rimane, "la parte migliore".

Gesù ha appena detto "Va' e anche tu fa' lo stesso" al dottore della legge, che gli aveva risposto che "è prossimo chi ha avuto compassione di lui" che è caduto "nelle mani dei briganti" (vv36-37), e, ripreso il cammino verso Gerusalemme insieme con i suoi discepoli, "entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta ("padrona"), l'accorse a casa sua e "lo ospitò"(v 38), seguendo quanto aveva prescritto ai Suoi inviati a proclamare il Regno di Dio e di



rimanere nelle case, mangiando ciò che era loro offerto (Lc 10,7).

Ricordiamo che, per la mentalità giudaica non era conveniente che una donna accogliesse in casa un uomo, senza la presenza del marito o di altri parenti!

Marta, tutta presa e “distolta per i molti servizi” e Maria, sua sorella, accoccolata e “seduta ai piedi del Signore, ascoltava la Sua Parola” (v 39). Stando seduta ai Suoi piedi, ella testimonia di averLo riconosciuto Signore che annuncia la Sua Parola, il Vangelo della Salvezza, ed Ella, affascinata da quanto le dice, era completamente raccolta nell’ascoltarLo e, da disinteressarsi totalmente dei “molti servizi” che assorbivano e affannavano la sorella Marta, la quale, contrariata e innervosita dal comportamento della sorella, chiede, addirittura, all’ospite Gesù che intervenga a distoglierla dall’ascolto e spingerla ad aiutarla “nei molti servizi”, per una dignitosa accoglienza agli ospiti. “Signore, non ti importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti” (v 40b). Non solo è arrabbiata con la sorella, per averla lasciata sola nei ‘molti servizi’, ma richiama anche l’ospite Gesù, perché continua ad attrarla con le Sue parole e a ‘distrarla’ dal dovere di aiutare la sorella, che è stata, perciò, lasciata sola a preparare e a servire!

Marta ragiona così perché è convinta che, nell’accogliere con generosità e nell’ospitare con dignità, i suoi “molti servizi” sono più importanti e necessari dello stare incantata e tutta presa della sorella ad ascoltare la parola dell’ospite.

Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta” (vv 41-42).

Il Maestro non rimprovera Marta, ma nel chiamarla due volte per nome, manifesta tutta la sua compassionevole volontà di volerla liberare dal suo agitato attivismo, che le causa ansia, le toglie serenità e, soprattutto, le impedisce di saper cercare e cogliere ciò che veramente vale e conta e resta: l’ascolto della Sua Parola (Vangelo), che è “la cosa di cui c’è bisogno”, “la parte migliore” che Maria ha scelto e “che non le sarà tolta”!

La parte, ‘migliore’, buona e bella, superiore e prioritaria, è quella dell’ascolto della Parola di vita,

che è inesauribile e “che non le sarà tolta”.

Il Maestro usa un aggettivo di *grado positivo* (greco *agathe*: ‘migliore’) non di *grado comparativo*, non contrappone, cioè, i due modi di *accogliere* e di *ospitare*, ma vuol fare capire a Marta, e noi tutti, che l’ascolto della Parola è prioritario nell’accoglienza e nell’ospitare, e la diakonia, il servire nelle mense, non può prescindere dall’ascolto della Parola di verità e di vita!

Il primato dell’ascolto.

Gesù, nel richiamare affettuosamente Marta (la chiama per nome, ripetendolo due volte!), non vuole sminuire e, tanto meno, rifiutare il suo premuroso ‘darsi da fare’ per Lui, ma vuole, ancora una volta, stabilire e dichiarare *la priorità* dell’Ascolto, scelto da Maria, perché non basta accoglierLo per essere Suoi discepoli, ma bisogna ascoltarLo e seguirLo.

La fede nasce dall’ascolto, cresce e vive di Parola di Dio! Marta ragiona così! Troppo comodo per te, sorella Maria, *startene raggomitata* ai piedi di Gesù ad ascoltarLo e pendere dalle Sue labbra, mentre tutto il lavoro da fare è sulle mie spalle!

In realtà, se si prende sul serio l’Ascolto, non è proprio facile, ma impegnativo al massimo! Per questo si preferisce ‘il fare’, affannarsi, preoccuparsi e agitarsi di altre cose, perché la Parola ascoltata, una volta accolta, è luce che rischiarata tutta la nostra esistenza, con i suoi fallimenti, e le zone d’ombra e gli spazi bui che noi vorremmo ignorare e nascondere agli altri. L’Ascolto è più impegnativo e faticoso perché non solo fa luce sul peccato che si annida in noi, ma richiede una nostra efficiente risposta che deve tradursi e, necessariamente, in *metanoia*-conversione del cuore, mente, progetti, visioni, opinioni personali.

Quante giornate, Gesù, anch’io, ho creduto e pensato di averle vissute e spese tutte

per Te, senza, quasi mai, ritagliarmi un po’ di tempo e di silenzio, di ascolto e di preghiera, per guardarti negli occhi, sentirti e comunicare con Te, farti raggiungere l’intimità della mia anima e sentirti parlare al mio cuore! Come Maria, devo anch’io decidermi a scegliere ‘la parte migliore’: l’ascolto quotidiano della Tua Parola di vita e verità per poter donare agli altri ‘il meglio’ della mia vita!

